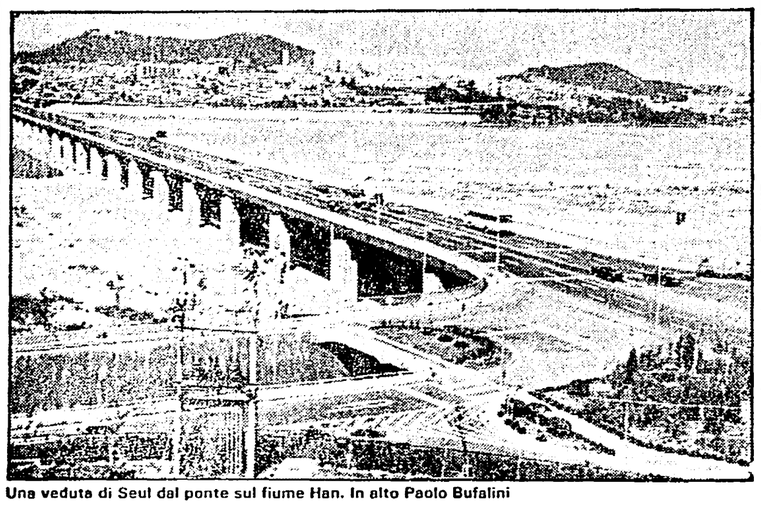
Intervista a Paolo Bufalini, dopo la Conferenza interparlamentare

«Siamo andati a Seul per non perdere una occasione di dialogo»

Il significato della presenza dei comunisti italiani all'assemblea convocata nella Corea del sud - Le reazioni all'attentato di Rangoon



Una veduta di Seul dal ponte sul fiume Han. In alto Paolo Bufalini

Di ritorno dalla Corea del Sud dove, insieme ad Alessio Pasquini, ha partecipato ai lavori della 70ª Conferenza interparlamentare, Paolo Bufalini ci ha descritto l'andamento di un dibattito tra rappresentanti di ogni parte del mondo. La Conferenza si è svolta a Seul e, mentre era ancora in corso, è giunta la notizia del terribile attentato a Rangoon contro i massimi dirigenti sud-coreani. Chiediamo quindi innanzitutto del clima di tensione di quelle giornate.

«In verità, una tensione, sebbene di tutt'altro tipo, si era già determinata quando a Roma, nel settembre dello scorso anno, fu deciso di tenere la 70ª Conferenza dell'Interparlamentare in Seul: una decisione inopportuna, soprattutto perché presa senza che la presidenza dell'Unione compisse una preparazione, facesse dei sondaggi. La Corea del Nord si era opposta all'attuazione della decisione. I Paesi socialisti, pur avendo votato contro, avevano dichiarato che, quando la scelta di Seul fosse approvata, avrebbero partecipato alla Conferenza. Così anche quasi tutti i Paesi non allineati».

«Intanto la Corea del Sud si era fortemente impegnata per prepararsi ad ospitare la Conferenza. Forze e movimenti di opposizione nella Corea del Sud (studenti, in particolare) e vecchi e illustri dirigenti dei partiti democratici, hanno dato vita a manifestazioni di lotta — proprio in vista della venuta a Seul dei parlamentari di tutto il mondo — contro strutture e metodi autoritari. Il regime ha risposto in parte con misure repressive, in parte con atti di liberalizzazione e una larga amnistia per i detenuti politici, mantenendo però in carcere un buon numero di essi. I critici hanno parlato di cosmesi, di semplice lavoro di abbellimento del volto del Paese».

«Si è avuta, poi, la tragedia dell'abbattimento del jumbo-jet sud-coreano da parte delle autorità militari sovietiche in servizio di vigilanza dello spazio aereo in quella zona: un atto che ha anche richiamato l'attenzione sull'estrema delicatezza e pericolosità strategico-militare e persistente tensione di quella regione del mondo. A questo punto, l'Unione Sovietica, e con i Paesi socialisti (evidentemente per motivi di opportunità, data l'asprezza delle polemiche in corso), hanno deciso di non partecipare più alla Conferenza. La stessa decisione hanno preso, per loro diversi motivi, alcuni altri Paesi non allineati e del Terzo mondo. Di tutti i partiti comunisti, il solo a partecipare è stato il PCI». (I compagni Bufalini e Pasquini sono rispettivamente vicepresidente e membro dell'esecutivo del Gruppo italiano dell'Unione interparlamentare).

«Come abbiamo già spiegato sull'Unità, siamo andati per coerenza con gli scopi dell'Unione interparlamentare, che sono quelli del dialogo, della ricerca della mediazione a fini di distensione e di pace: un dialogo e una ricerca che devono svolgersi, tra Parlamenti e parlamentari, al di sopra delle differenze, dei contrasti, dei conflitti tra regimi, Stati e governi. Senza di che, l'Unione, che ha quasi cento anni di vita, non servirebbe più a niente e converrebbe scioglierla. Invece, noi crediamo che essa abbia avuto finora un'utile funzione (purtroppo non conosciuta, perché la stampa non se ne occupa) e che sia possibile abbia una funzione crescente: sempre che si tengano ben fermi i caratteri e gli scopi ad essa propri ed essenziali, a cui ho accennato, e che ad essi effettivamente ci si adegui nella vita della stessa Unione, superando le tendenze, tuttora molto tenaci, a riprodurre, quasi per inerzia, pregiudiziali contrapposizioni tra ideologie, Stati, governi».

«Tra i due Stati coreani c'è una stretta fascia smilitarizzata, lungo il 38° parallelo. Si fronteggiano le casematte da una parte e dall'altra, su una spoglia pianura. Nella baracca di Pan-mun-jon il confine passa a metà del tavolo su cui si svolsero le trattative. In mezzo, come forza di interposizione e controllo della situazione, ci sono i rappresentanti dell'ONU. Nella Corea del Sud ci sono circa quarantamila americani. Là siamo ad uno dei crocevia decisivi e pericolosi del mondo: lo Stato coreano del Nord, lo Stato coreano del Sud, la Cina, gli USA, l'URSS, il Giappone. Su una situazione siffatta c'è da riflettere».

«A Seul la reazione all'attentato di Rangoon è stata quella di chi fa mostra di una grande compostezza e calma. Ma, certo, sotto covavano forte preoccupazione e tensione. Senza dichiarazioni ufficiali nette, si è teso ad orientare il sospetto e l'indignazione per l'attentato verso la Corea del Nord. Nessuna prova, però, è stata data. Sembra che, al confine, vi siano state iniziative di militari sud-coreani contro i nord-coreani. Il presidente Chon ha perciò rivolto all'esercito un preoccupato appello a non assumere iniziative autonome. Sembra che nel Paese siano diffusi malcontento e critiche in sensi diversi e opposti».

«Dopo l'attentato la delegazione italiana ha inviato un telegramma di condoglianze al Presidente del Parlamento coreano, confermando la condanna dell'Italia per ogni atto di terrorismo e i sentimenti di simpatia e amicizia del popolo italiano verso il popolo coreano (verso, cioè, l'intero popolo coreano, al Sud e al Nord)».

— Quali sono stati i temi discussi nella Conferenza? Quale azione vi avete svolto, in particolare, voi, comunisti italiani?

«La Conferenza ha sostanzialmente approvato i documenti preparatori che erano stati elaborati nella primavera ad Helsinki e che, nel complesso — salvo qualche punto, pure importante — sono buoni. Riguardano: il modo come rafforzare il ruolo dell'ONU nell'azione per la distensione, la soluzione dei conflitti e il disarmo; il sottosviluppo e l'occupazione dei giovani; i processi di decolonizzazione; ecc.»

«Nella discussione generale sul sottosviluppo, abbiamo messo l'accento sulla necessità di un'efficace trattativa per il disarmo. Deve essere posto l'alt alla ripresa della guerra fredda. Non si deve lasciare cadere alcuna proposta che vada nel senso di una riduzione bilanciata degli armamenti. Al negoziato non c'è alternativa. Dunque, non si devono mettere nuovi missili in Europa, in Italia, nel mondo. Si devono distruggere quelli che risultano eccedenti. Le prove di forza sono politicamente sbagliate e pericolose».

«Abbiamo proposto la votazione separata su due punti del documento politico generale, sostenendo che erano inaccettabili e inopportuni. Uno di essi riguardava la presa di posizione dell'Unione interparlamentare contraria all'esercizio del diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'altro emendamento, introdotto su richiesta della Corea del Sud, prevede che tutti i paesi aderenti all'Unione interparlamentare dovrebbero essere ammessi all'ONU. Abbiamo a questo proposito sostenuto che, in tal modo, si veniva a configurare politicamente un automatismo tra i due organismi che avrebbe portato ad uno snaturamento e restringimento dell'Unione interparlamentare. In particolare, la Corea del Nord non accetta di riconoscere l'esistenza di due Stati coreani e tuttavia il suo Parlamento fa parte, come quello della Corea del Sud, dell'Unione. Il decidere un tale principio — per di più in assenza della Corea del Nord — indipendentemente dai propositi di chi lo aveva votato, avrebbe portato non ad una riduzione della tensione, bensì ad un suo inasprimento. La nostra proposta di votare contro è stata respinta dall'assemblea, il che era inevitabile, anche per la eccezionale assenza di circa 30 Paesi. Si deve perciò ai nostri interventi e alla nostra presenza se temi di tanto rilievo sono stati discussi in una assemblea mondiale ed ascoltati e presi in considerazione al di là dell'esito numerico del voto».

— Non si può dire che la Corea del Sud sia molto conosciuta da noi. Quali sono state le tue impressioni su quella realtà sociale e politica?

«Valgono per quel pochissimo che possono valere, data la permanenza troppo breve e dati gli impegni e il lavoro parlamentari. La Corea del Sud è uno Stato di 40 milioni di abitanti che ha registrato uno sviluppo caotico, ma impetuoso. Non vi è una vera e propria organizzazione sindacale autonoma, non c'è un partito comunista, vi è una facciata di pluralismo partitico (fino al partito socialista), cui però non corrispondono formazioni democratiche nel Paese. Lo sviluppo è dovuto, oltre che ai finanziamenti americani e giapponesi, ad un intenso sfruttamento dei lavoratori, che producono molto, lavorando moltissime ore al giorno, con retribuzioni molto modeste. Di qui il carattere autoritario e le pratiche repressive del regime esistente. È comunque, nel Nord-Est asiatico, una importante realtà».

Guido Vicario

È il momento di dire di «no»

francese e polacca a consegnare dei messaggi. Alle dieci davanti all'ambasciata del Nicaragua, un sit-in di solidarietà con i popoli dell'America latina. Ci saranno quelli del Fronte di liberazione del Salvador, Farabundo Marti, i dirigenti della resistenza cilena, di quella guatemalteca, una rappresentante delle madri argentine di piazza di Maggio.

Alle 14 la partenza. I due cortei hanno due percorsi diversi. L'Umbria dell'Università per la pace in testa al primo, la Sicilia di Comiso in testa al secondo. Un corteo passerà davanti all'ambasciata sovietica in via Gaeta e a quella statunitense in via Veneto. Un gesto importante per un movimento il più possibile vasto e variegato, ma unito nel rifiuto delle logiche del riarmo. Quella di oggi — sarà bene ricordarlo — è una manifestazione pacifica, nessuno spazio — hanno ricordato ieri i promotori, sarà lasciato ad iniziative che si contrappongano al carattere non violento della giornata.

Alle 17 precise i cortei si fermeranno al suono di una sirena. «Un minuto» di suono lacerante, «un minuto» di allarme, poi la morte «finta» per «un minuto»: tutti si sdraieranno per terra, in un silenzio totale come quello della distruzione. In piazza San Giovanni, il palco di arrivo. Prima le testimonianze: parlerà Jan Faber, capo dei pacifisti olandesi della «IKV», un dirigente del «freeze» statunitense, uno della «CND», l'organizzazione britannica, un giapponese, un sindacalista della Germania federale. Nelle loro città, intanto, si sta svolgendo qualcosa di assolutamente simile. Poi, sarà la volta di un dirigente di un movimento pacifista della Repubblica democratica tedesca. Resterà anonimo, ma Roma ricorderà il suo discorso. E ancora, tra musica e canzoni, il corteo continuerà ad arrivare.

Basta la piazza per tutti? Vedremo. Sul palco prenderanno la parola — sarà ormai sera avanzata — i rappresentanti dei promotori della giornata: il coordinamento dei comitati per la pace, i firmatari dell'appello del 60, le ACLI, la FLM, la Lega Ambiente. Motivazioni diverse, ma tutti hanno voluto che questa giornata fosse possibile. Le donne che hanno firmato appelli ricordando che altra può essere la vita, senza l'incubo delle armi, che la pace è tutt'uno con la vicenda e l'esperienza delle donne. I cristiani che ieri sera hanno vegliato per la pace all'Ara Coeli, che — frati francescani in testa — si sono uniti al corteo perché la «coscienza non può restare passiva», i verdi che lottano per un ambiente non inquinato, i giovani delle scuole, gli operai di decine di fabbriche. Insieme, in una diversità che è il segno di maturità di questo movimento.

Maria Giovanna Maglie

I percorsi dei due cortei

I cortei sono due, il primo partirà da piazzale delle Crociate, davanti alla stazione Tiburtina, il secondo da piazza Esedra. L'orario fissato per la partenza è le 14, San Giovanni la piazza d'arrivo. Il corteo di piazza Esedra è aperto dalla Sicilia. Seguiranno le donne, i Cristiani per la pace, gli scout, la Campania, i Verdi, le Acli, la Basilicata, il Friuli, la Liguria, il Piemonte, la Val d'Aosta, il Molise, la Sardegna, la Toscana, Roma, il Lazio. Dalla stazione Tiburtina partiranno: l'Umbria, la Puglia, la Calabria, le Marche, il Veneto, l'Abruzzo, la Lombardia, il Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna.

Il corteo dell'Esedra raggiungerà San Giovanni passando davanti alle ambasciate dell'Urss e degli Stati Uniti, attraverso questo percorso: piazza della Repubblica, via Einaudi, via De Nicola, via Solferino, piazza Indipendenza, via Goito, via Venti Settembre, piazza San Bernardo, via Bissolati, via Sallustiana, via Piemonte, via Boncompagni, via Calabria, piazza Fiume, Corso d'Italia, Porta Pia, via del Policlinico, piazza della Croce Rossa, viale Castro Pretorio, via Marsala, tunnel ferroviario, via Giolitti, via Gioberti, Santa Maria Maggiore, piazza Esquilino, via Cavour, Fori Imperiali, via Labicana, viale Manzoni, via E. Filiberto, piazza San Giovanni.

Il secondo corteo parte dalla stazione Tiburtina, percorre via della Lega Lombarda, piazzale delle Provincie, via Catania, via Bari, via Morgagni, viale Regina Elena, piazza San Lorenzo, via Tiburtina, il tunnel di Santa Bibiana, via Giolitti, viale Manzoni, via principe Eugenio, via Emanuele Filiberto, piazza San Giovanni.

Tutte le strade della manifestazione saranno chiuse fino al passaggio del corteo, fino alle 23 sarà chiusa l'area intorno a piazza San Giovanni.

Le iniziative nel mondo

quel Willy Brandt che ha legato il suo nome al dialogo di pace fra Est e Ovest.

Le Chiese sono scese in prima persona nella battaglia: in Olanda, dove il possente movimento pacifista è guidato dal consiglio delle Chiese, come in Gran Bretagna, dove oggi scendono insieme in strada il vescovo Trevor Huddelston e il capo laburista Neil Kinnok, come in Belgio e nella maggior parte d'Europa.

Un significato enorme ha, per il movimeto pacifista d'Europa che scende oggi nelle strade, la solidarietà attiva, militante, dei pacifisti americani. Centinaia di iniziative sono previste negli USA per protestre contro la protervia reaganiana nella corsa al riarmo, e in solidarietà con i paesi d'Europa minacciati dalla prossima installazione dei Pershing e dei Cruise. A New York, significativamente, una catena umana si formerà fra le delegazioni permanenti all'ONU di USA e URSS, a simboleggiare la necessità del dialogo e dell'intesa.

Le capitali della pace, oggi, sono tante; la volontà è una sola, ferma e decisa a farsi ascoltare. Purtroppo, con un punto di debolezza: l'assenza di un movimento simile, capace di levare la sua voce anche nei paesi dell'Est, dove pure sarebbe necessario e urgente far giungere la pressione per la pace.

Vera Vegetti

BONN — L'intervento della polizia tedesca contro i pacifisti

Ognuno è seduto

AMBURGO — Migliaia di studenti in corteo

me Herman Kahn, autore della «macchine della fine del mondo».

L'ipotesi è che se l'URSS attaccasse con un bombardamento nucleare gli USA o viceversa, lo sterminio sarebbe tale che i pochi sopravvissuti nel «Bunker» del comando supremo della nazione distrutta potrebbero non avere più l'energia di ordinare la rappresaglia. Per scoraggiare l'avversario ad attaccare per primo, basterebbe, quindi, predisporre una rappresaglia automatica, indipendente dalla volontà dei sopravvissuti. Cosicché se un attacco avvenisse per errore, come potrebbe benissimo accadere, non solo mezzo mondo, ma l'intero mondo verrebbe «sicuramente» sterminato.

Di fronte a tutto Schell dimostra che la logica usata, apparentemente razionale, è, viceversa, folle, e che l'equilibrio affermato è, al contrario, il peggiore degli squilibri.

Il solo fatto di fare «previsioni scientifiche» come vengono continuamente elaborate dalle due superpotenze, sul «dopoguerra nucleare» è senza senso.

«Il punto di vista corretto dal quale guardare l'olocausto nucleare è il punto di vista del cadavere. Si tratta di un punto di vista, tuttavia, dal quale non si vede nulla».

«Chi parla di "ripresa" o recupero dopo l'olocausto o di "vincere" una guerra nucleare non sa quel che dice: costui vive ancora in un passato ormai irrimediabilmente superato dalle armi nucleari». Lo stesso termine «guerra» è senza senso, ed anche i suoi corollari di «vittoria» e «sconfitta». Il vero termine adatto è «il nulla» perché anche i sopravvissuti non sopravviverebbero, e nessuno sarebbe in realtà in grado di ricominciare. «Non abbiamo terre di scorta» e, d'altra parte, viene accuratamente occultato il dato scientifico americano che prevede che i sopravvissuti (non solo gli uomini, ma anche gli animali) da uno scontro nucleare diverrebbero con ogni probabilità tutti ciechi e, quindi, inabilitati ad utilizzare anche eventuali condizioni positive residue di vita.

Inoltre gli uomini che sciaguratamente hanno potuto, finora, uccidere i propri contemporanei, sono arrivati al punto di poter distruggere non solo se stessi, ma anche tutti i posteri. Se ne può dedurre un calcolo. Se da un milione di anni fa ad oggi sono vissuti sulla terra circa 70 miliardi di esseri umani e se oggi ne vivono circa 5 miliardi, con l'olocausto nucleare si potrebbe vietare l'esistenza di più di cento milioni di miliardi di «uomini futuri». Si è così passati dal livello (e dall'angoscia) della «piccola morte» di ogni individuo, dentro la vita della specie, alla possibilità della «Morte Totale» della specie e del suo avvenire.

Ma la grande politica vive nel passato degli Imperi, delle Guerre e delle Prevaricazioni e, proprio per questo, non vede il futuro, minaccia l'estinzione e sorride di fronte a proposte di disarmi totali o unilaterali e a prospettive di desovranizzazione che valuta assolutamente «folli».

E su questo punto occorre meditare. Se gli uomini più intelligenti, preparati e sensibili fanno queste proposte ed impiegano tanta parte del loro tempo prezioso a sostenerle, perché lo fanno? Perché sono convinti, come i massimi scrittori e scienziati tedeschi alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, che oggi un Hitler gigantesco e transnazionale stia preparando la Terza Guerra. Ma sono anche convinti che oggi, a differenza di quarant'anni fa, il sonno apparente della ragione collettiva «non» genera mostri.

La pazzia è in alto, non in basso. I giovani non sognano più né campi di battaglia, né sterminio del nemico, né medaglie. Gli adulti non sperano né in vittorie, né in bottini, né in imperi.

Può darsi che la società consumistica abbia reso meno bellici nel senso tradizionale gli uomini. Ma è bene così, se li ha resi stabilmente contrari, se non alla violenza in generale, almeno alla guerra.

Le nuove generazioni, inoltre, sono molto più istruite, preparate, informate, critiche e autocritiche di quelle precedenti.

I movimenti pacifisti ed ecologici stanno crescendo ovunque rischiando di insidiare il primato dei Partiti tradizionali che non li ascoltino. È qui la scommessa. I Padroni della guerra sono oggettivamente in decadenza, e cercano disperatamente di aumentare il peso nucleare quanto più si sentono obsoleti.

Per ottenere ancora qualche credito, ritengono che il mezzo sia di accrescere il Terrore. Ma il Terrore, alla lunga, crea sempre il rigetto. Nessuno può accettare di esistere a lungo sotto la spada di un Damocle divenuto nucleare.

Per questo occorrerebbe insistere senza tregua. Le giornate della pace dovrebbero estendersi a tutti i giorni in un «movimento permanente» fino allo scaricamento di ogni arma e di ogni metodo per fabbricarne.

Roberto Guiducci

La scala mobile

menticando le assicurazioni — accompagnate da polemiche con la Confindustria — sulla volontà di attuare coerentemente l'accordo di gennaio, ha sostenuto che «la scala mobile non è più un tabù». Una affermazione che può apparire scontata, ma che diventa pericolosa quando la si connette — come ha fatto De Michelis — alla possibilità che «i suoi meccanismi siano rivisti». In che modo? De Michelis non ne ha parlato esplicitamente, ma si è detto d'accordo con Gino Giugni, il quale poco prima aveva parlato anche di «una lieve riduzione del salario reale». Ovviamente pure De Michelis pensa allo scambio con qualcosa che non ha, cioè con «proposte concrete per avere un maggiore numero di posti di lavoro, soprattutto nel Sud».

Si tenta un diversivo? L'industriale Carlo De Benedetti ieri è stato sferzante: «Occorre curare la febbre e non il termometro: il consenso sociale per il risanamento del paese è assai più importante della diatriba tra le parti sociali per qualche decimale di punto della contingenza». Per l'amministratore delegato dell'Olivetti i decimali sono «un fatto secondario rispetto al vero problema dell'economia del paese che è rappresentato dal colossale debito e deficit pubblico, e i provvedimenti adottati dal governo Craxi sono sulla via giusta ma ancora insufficienti». La stessa Confapi nell'annunciare la decisione di non pagare ai lavoratori delle piccole e medie aziende il terzo punto di contingenza, che — ormai è certo — scatterà a novembre per la somma dei decimali accantonati, ha tenuto a stemperare almeno i toni da «guerra santa» usati dalla Confindustria.

E il sindacato? Prima ancora che le dichiarazioni di Darida e De Michelis, le agenzie hanno diffuso una nota della segreteria della CGIL che conferma «preoccupazioni e critiche» sulla politica del governo. Un «punto fermo», innanzitutto, è nell'accordo di gennaio: «costituisce la soluzione, semplicemente da attuare, dei problemi del costo del lavoro e della scala mobile». Il governo, insomma, non tenti trucchi. Nei prossimi incontri «si tratta di verificare in concreto su questioni precise di immediata e vitale importanza, dai posti di lavoro alle pensioni, se il governo, come ha fatto in materia fiscale, si limita ad argomentare sulla validità delle sue posizioni in contrapposizione a quelle sindacali, oppure se si aprono vere e proprie trattative, nelle quali si tenga adeguatamente conto delle preoccupazioni e delle richieste presentate dal sindacato». Da tale verifica la Federazione unitaria «dovrà trarre le conseguenze necessarie». Per Garavini questo della CGIL «è un fermo monito». Aggiunge Del Turco: «Ora il confronto deve avere un carattere più stringente; e questo è un problema che riguarda i singoli ministri come le scelte globali del governo».

Pasquale Cascella

La Camera e Imposimato

ma era sotto il mirino, no? Sì — ha ammesso Corder —, lo si sapeva almeno dal 17 marzo, quando Franco Imposimato si accorse dei pedinamenti e li denunciò. È venne disposto «un servizio di vigilanza discreta» all'abitazione e sul posto di lavoro; ma niente scorta per carità: queste misure «sono adottate assai ponderatamente e solo in casi eccezionali». Evidentemente questo non è stato considerato tale.

Ma che cosa vi ci vuole — ha ribattuto Luciano Violante — per cogliere la portata del salto di qualità sempre più tracotante e pericoloso compiuto da quelle che non sono soltanto bande di delinquenti ma grandi strutture di comando politico che hanno rapporti organici con pezzi di Stato, come dimostra il caso Cirillo? In realtà quel che vi manca è la volontà di andare sino in fondo. Lo dimostra l'impunità per troppo tempo goduta, nel Casertano (proprio dove è stato ammazzato Imposimato), dal clan del Bardellino, esponenti di quella «Nuova famiglia» inserita a pieno titolo nel sistema politico, istituzionale, economico della zona. Una zona dove mancano magistrati e nuclei di polizia giudiziaria, dove le carceri sono luogo di reclutamento e teatro di scontri armati, dove le attività economico-finanziarie presentano aspetti assai preoccupanti.

A questo proposito Violante ha annunciato che i comunisti chiederanno all'Antimafia di controllare la veridicità di notizie secondo le quali la presenza di un piccolo istituto di credito con appena sette sportelli, la Banca Marsicana, sia in grado di sconsigliare il potente Banco di Napoli dal prender parte alle gare di appalto per la riscossione delle imposte persino quando alla sua richiesta di un aggio dello 0,5 si contrappone quella tanto più esosa del 4%.

Ma l'aspetto forse più grave della non-risposta del governo sta nel non voler comprendere perché la magistratura è oggi nell'occhio del ciclone: perché essa è il fronte avanzato dello scontro tra democrazia politica e criminalità organizzata, specie da quando la legge La Torre ha messo nelle mani dei giudici efficaci strumenti per colpire le radici di mafia e camorra. Violante ha citato i dati impressionanti del rapporto tra il numero delle richieste della polizia di misure di prevenzione patrimoniale e il numero di quelle accolte dalla magistratura. Sicilia: 269 proposte, 68 accolte; Calabria: 122 proposte, 35 accolte; Campania: 256 proposte, solo 5 accolte. Delle due l'una: o la polizia fa rapporti gonfiati, o la magistratura risponde in modo inadeguato. E questo perché il giudice è lasciato solo, perché sente di non avere un adeguato sostegno politico dello Stato.

Sostegno dello Stato? Nel Casertano — ha documentato un altro deputato comunista, Antonio Bellocchio — la camorra è un vero e proprio contropotere lasciato sostanzialmente indisturbato. Il PCI insiste per il trasferimento del prefetto di Caserta, dimostratosi assolutamente non all'altezza dell'impegno e dei mezzi che bisognerebbe profondere per tutelare la legalità repubblicana. Assolutamente insoddisfatto anche Gianni Ferrara (Sinistra Indipendente) che ha avuto accenti assai duri per la mancata protezione di Franco Imposimato. Lo stesso vicesegretario del PLI Antonio Patuelli ha raccomandato una «più attenta vigilanza» su quel che succede in Campania.

Giorgio Frasca Polara

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telef. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 58.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 68.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.500 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26